

SANTA INGENUITÀ

Nella Fortnightly Review dello scorso dicembre il sig. Barnett si mostra terrorizzato all'idea che in questo momento vi siano a Londra 101.000 disoccupati maschi, dei quali 31.000 abili e 70.000 inabili al lavoro.

Il sig. Barnett si propone di risolvere la questione del modo di soccorrere gli inabili e della disciplina a cui sottoporre chi non vuol lavorare. Ed esamina i principali progetti che fin qui furono studiati, specialmente dai giornali, e che sono i seguenti:

1. Abbreviare le ore di lavoro e intraprendere lavori nuovi per assorbire un maggior numero d'operai. Ma, nella prima ipotesi, gran parte degli operai oggi occupati male si presterebbe alla riduzione del 20% sui salari, che terrebbe naturalmente dietro a tale riforma; e nella seconda, il maggior lavoro offerto non farebbe che richiamare a Londra in gran numero i disoccupati delle provincie.

2. Dare soccorsi a domicilio a coloro che lo meritano e che sono fisicamente inabili. Ma l'esperienza ha condannato questo espediente umiliante negli onesti, incoraggiante nella disonestà.

3. Rimettere all'inverno alcuni dei lavori che si eseguono in estate. Che è quanto dire impedire il poco risparmio che un operaio fa durante l'estate e gli serve per l'inverno.

4. Istituire molte colonie agricole. Buona cosa; ma esse non servirebbero come mezzo di educazione e di disciplina se non a patto di divenire istituti penitenziari.

5. Aumentare i fondi per alloggio o per vitto gratuito ai disoccupati. Misura insufficiente per gli onesti e fomite alla pigrizia e all'ozio.

6. Offrire un adeguato ammaestramento tecnico a coloro che accettano di sottostarsi, per un dato tempo, a certe discipline; affidare la nettezza delle vie pubbliche, in ogni distretto, agli abitanti di esso che vi abbiano nota dimora da un anno almeno; mandare alla casa di lavoro gli abili che rifiutano l'una e l'altra di queste due offerte, procurando il sostentamento agli inabili. Con quest'ultimo mezzo, secondo il sig. Barnett, potrebbero facilmente riconoscersi i non meritevoli di soccorso, ai quali i loro fratelli negherebbero cibo e ricovero.

Ma, aggiunge egli, dopo aver scartato tutte le cinque prime proposte, non si creda di sciogliere il problema neppure colla sesta.

E chi lo crede, ottimo signor Barnett? Anzi siamo perfettamente d'accordo con voi quando dite che la cura della malattia della quale si tratta è ben lunga. Tanto lunga che il malato non giungerà mai a provarne l'efficacia. Sì, sì, o sentimmo il sig. Barnett, è « l'antagonismo fra gli abbienti e i non abbienti che ci minaccia ».

È quest'antagonismo che il sig. Barnett vuol « addolcire ». E, nel candore dell'animo suo, vien fuori colla seguente proposta:

« Ogni uomo o donna di buoni sentimenti impari ad educare o assistere una persona bisognosa e non la lasci fino a che non sia rialzata moralmente e materialmente. Se ciò fosse seriamente eseguito, il problema dei disoccupati di Londra sarebbe risolto nel giro di una settimana. »

Canonizzato questo povero sig. Barnett; egli lo merita.

AGLI STUDENTI SOCIALISTI D'ITALIA

Per cura del Circolo socialista universitario di Torino avrà luogo nell'epoca del Congresso universitario nazionale (13-17 aprile) un convegno di tutti i compagni studenti d'Italia per prendere accordi sovra l'opportunità dei Circoli socialisti universitari e fare tutto quanto concerne l'opera di propaganda e d'organizzazione degli studenti socialisti.

In questa circostanza il compagno dott. Rondani di Milano terrà una conferenza. Per i compagni del Circolo: ROUX-SIRIALI-SOLARI.

P.S. Tutti i compagni sono quindi invitati a mandare la loro adesione al Circolo socialista universitario, Torino, via Mercanti, 14.

Intanto sei della minoranza: Millière, Malon, Tolain, Clémenceau, Villeneuve e Poirier andavano all'Hôtel-de-Ville dal Comitato centrale. Al quale esposero che la rivoluzione doveva conservare il suo carattere municipale; che, nello stato in cui trovavasi la Francia, tal carattere non poteva assolutamente essere politico e trascinare lo scioglimento dell'Assemblea, che il miglior mezzo di risolvere la situazione senza intervento prussiano, senza guerra civile, pur consacrando l'avvenimento della rivoluzione municipale, era di rimettere l'Hôtel-de-Ville e il potere amministrativo nelle mani delle municipalità elette in Parigi, le quali, alla loro volta, avrebbero fatto tutto il possibile perché le elezioni comunali avessero luogo. Come guarentigia, il Comitato centrale conserverebbe la direzione della guardia nazionale e sarebbe incaricato del mantenimento dell'ordine in Parigi; dovendosi intendere che la prefettura di polizia fosse abolita per sempre. Varrin, che presiede la seduta del Comitato, rispose che la situazione rivoluzionaria era forse meno tesa di quello che si credesse; che, d'altronde, arrivando disgrazie, ogni responsabilità doveva spettare agli aggressori e non alla guardia nazionale, la quale si era limitata a difendersi; che però il Comitato non rifiutava la conciliazione; voleva solo che la rivoluzione comunale fosse assicurata. Su tal terreno l'intesa fu facile e tre delegati del Comitato: Varrin, Jourde e Moreau vennero all'Hotel della Banca per le definitive intese.

L'assemblea trovò che i suoi delegati si erano troppo avanzati. Fu una penosa discussione di sebbi ore. Finalmente nella notte tra il 19 e

2.º Congresso regionale toscano

Nei giorni 8 e 9 aprile p. v. si terrà in Siena il 2.º Congresso regionale toscano fra le Associazioni aderenti al Partito socialista dei lavoratori italiani, col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

- 1. Costituzione dell'ufficio di presidenza. 2. Resoconto morale dell'opera del Comitato regionale toscano (relazione affidata ad Eugenio Ciacchi). 3. Resoconto finanziario del Comitato regionale (relazione affidata a Giuseppe Valtorta). 4. Discussione dello statuto della Federazione toscana. 5. Del modo di organizzare i contadini toscani (relazione affidata a Jacopo Danielli). 6. Dei doveri dei deputati, consiglieri comunali e provinciali socialisti della regione verso il partito (relazione affidata a Latino Gabbriellini). 7. Dell'organizzazione di mestiere (relazione affidata a Giuseppe Pescetti). 8. Dell'organizzazione socialista (relazione affidata a Jacopo Danielli). 9. Delle pubblicazioni di propaganda (relazione affidata a Giulio Masini). 10. Del modo di organizzare frequentemente delle conferenze di propaganda (relazione affidata ad Antonio Vaccaro). 11. Resoconto morale e finanziario del giornale La Martinella, organo regionale (relazione affidata a Vittorio Meoni). 12. Della manifestazione del primo maggio (relazione affidata ai compagni Becherini, Galli e Pardi). 13. Scelta della città sede del nuovo Comitato regionale. 14. Elezione del Comitato regionale. 15. Designazione della città sede del 3.º Congresso regionale toscano.

Le Società dovranno avere dei propri e diretti delegati: potranno mandarne un numero illimitato; a due soli però sarà riservato il diritto di voto. L'adesione al Congresso implica il pagamento di una tassa di L. 2. Le adesioni si riceveranno fino al 3 aprile p. v. Il Comitato però, a facilitare il lavoro di organizzazione del Congresso, fa viva preghiera perché le adesioni siano mandate anche prima di quel termine.

Alle Associazioni è raccomandata altresì caldamente la discussione preventiva nelle rispettive assemblee dell'ordine del giorno sopra riportato.

Firenze, 2 marzo 1894.

IL COMITATO REGIONALE TOSCANO

R. BUONINSEgni — G. VALTORA — O. BECHERINI — E. CURZIO — R. PARDI — E. CIACCHI — V. GALLI.

Sede del Comitato: Firenze, via della Vigna Nuova, 11, mezzanino.

DALLA GERMANIA

La sconfitta degli affamatori del popolo — Persecuzioni in Sassonia e loro inefficacia

Berlino, 13 marzo.

Finalmente si è avuto il voto sul paragrafo 1.º del trattato commerciale russo-tedesco. I grandi proprietari, il nobile polacco, i forsonnati antisemiti hanno perduto definitivamente la speranza di un incremento nelle loro rendite a spese del popolo.

La lotta fra i protezionisti ed i libero-scambisti fu lunga, aspra, talvolta anche combattuta a base d'inudite menzogne e viltà. La teoria socialista che le costituzioni degli Stati e le riforme, vuoi politiche, vuoi amministrative, abbiano tutte un fondamento economico, ritrovò splendida conferma nelle varie fasi che precedettero il voto della Camera germanica.

Eravamo a questo. Il governo ripetutamente aveva manifestata la sua decisa volontà di far approvare il trattato. L'imperatore, e per lui il ministro degli interni, aveva impartito comandi a tutti gli impiegati d'astenersi da qualsiasi agitazione. Gli interessi materiali rompevano l'alto sono nella testa persino agli obliivi burocrati del Ministero, che assieme tutti, per lunga consuetudine, dalle famose patrie detentrici della terra.

I conservatori che popolano gli seranni di destra al Reichstag diventavano per la circostanza ribelli al potere supremo. Prestando la rovina dell'agricoltura nazionale, l'immissione delle turbe campagnuole, lo sperpero di ricchezza collettiva che traeva seco il trattato, contrastavano al governo il diritto di emettere quell'ordinanza agli impiegati.

Il 20 si terminò coll'accordarsi sulle basi poste all'Hôtel-de-Ville tra i delegati dei maires e il Comitato.

Bonvalot, A. Murat e Denisot vennero designati a prendere possesso dell'Hôtel-de-Ville nel mattino del 20 marzo. Allorché essi si presentarono, i membri del Comitato centrale dichiararono di non poter riconoscere l'impegno accettato dai loro delegati, perché l'effetto ne sarebbe stato di disarmare la rivoluzione del 18 marzo. Il Comitato centrale aveva ragione l'atteggiamento dei maires era però allora leale: ma avevano torto di credere alla possibilità di trattare coll'assemblea.

Pure le trattative non furono totalmente rotte. Nella seduta del 23 marzo dell'assemblea nazionale, i deputati dell'estrema sinistra reclamarono energicamente le elezioni municipali per Parigi. Insistero specialmente Lokroy, Millière, Tolain e Clémenceau. L'Assemblea rispose con insulti contro Parigi; l'atroce requisitoria di Favre contro gli operai l'aveva resa furibonda di odio. Davanti a così disante spettacolo, Clémenceau gridava: A voi dunque la responsabilità di ciò che accadrà! E Floquet esclamava: Ma questi uomini sono pazzi!

Due forze andavano sempre più affermandosi in Parigi una in faccia all'altra. Più di 30.000 reazionari in armi occupavano il 2.º, 8.º e 6.º circondario e parte del 5.º, 7.º, 9.º e 10.º. Era da temersi un conflitto. I maires tentarono un altro mezzo per evitarlo. Si formulò

Questo episodio della lotta, più viva, ripetiamo, di quel che sarà apparso in Italia, è assai caratteristico. Ma v'ha dell'altro.

Si vuole vedere nella conclusione del trattato di commercio fra i due potenti e finitimi imperi una savia misura politica. L'appello era rivolto a tutti i patrioti perché sull'area della salute pubblica sacrificassero il privato tornaconto. La Germania doveva mostrare alla Russia quanto diversamente si comporti della Francia drizzante ai confini altissime barriere doganali. Il facilitare lo sbocco ai grani sul mercato tedesco avrebbe tratto seco forse un accordo politico. La Francia sarebbe stata di bel nuovo isolata.

Ebbene, proprio coloro i quali hanno inalberata l'insegna « con Dio per l'imperatore e per l'impero » hanno risposto picche.

La morale di tutto questo? L'imperatore è un buon uomo, l'impero un'ottima istituzione, ma solo fino a quando spremono quattrini dalle tasche dei poveri per i cannoni che impediscano le rivolte — più in là, quando intendono ad intaccare i redditi della borghesia, si piantano le nuove colonne d'Ercole.

Fortuna volle che questa volta coi monopolizzatori del suolo, si trovasse in contrasto l'interesse di altri borghesi, gli industriali, e le mene conservatrici fallirono al segno.

Il prezzo del pane, già caro per il dazio che da anni vige in Germania, non subirà rincrudimenti artificiali. A determinare la vittoria tanto favorevole al proletariato contribuì per gran parte il partito socialista. Dei suoi 41 deputati, 40 erano presenti alla Camera il giorno della votazione e votarono compatti. Dei 4 assenti, due erano ammalati e due, Metzger e Stadhagen, in prigione.

Nel regno di Sassonia inferisce la reazione. I divieti di pubbliche adunanze si susseguono con una intensità non veduta mai dopo l'abolizione della legge socialista. Quel ch'è detto nel Landtag (il Parlamento speciale del regno), ciò che è raccolto nei documenti ufficiali, non lo si può portare in pubblico; se no arresti e persecuzioni senza fine.

Però anche a questo proposito possiamo ripetere che non tutto il male viene per nuocere. Dato il punto cui è arrivata la propaganda in Sassonia, le provocazioni lungi dall'infrenarla giovano alla diffusione delle idee socialiste. La legge in un modo o nell'altro è delusa e la cultura estesa permette di raggiungere mediante la stampa (i giornali aumentano quotidianamente la tiratura) quanto viene conteso alla libera parola di più liberi spiriti.

Movimento operaio socialista in Italia

ONEGLIA. — Propaganda. — Il giro intrapreso per iniziativa della Lega socialista nella vallata diede ottimi risultati. A Villa S. Pietro e Villa S. Sebastiano, due comuni perduti sulla montagna, i contadini e i piccoli proprietari, a cui per la prima volta fu portata la parola del socialismo, non se ne mostrarono sorpresi, dicendo di aver già pensato e discusso tra loro di questi argomenti. A Borgomanero v'è un gruppo dei nostri, fondato dall'intelligente e tenace opera d'un giovane medico condotto. A Ponte d'Assio feudalismo completo; sindaco e sei carabinieri intimidirono il proprietario che aveva concesso il locale per la conferenza, obbligando così i propagandisti a parlare in un altro oscurato e di notte!

SANPIERDARENA. — Propaganda. — Rondani parlò all'Universale davanti a circa 500 operai sugli scopi e sulla tattica del partito. Ebbe a contraddire il repubblicano Ottone, che accusò i socialisti di soverchio assolutismo verso i partiti popolari e di poca precisione nei concetti dell'organizzazione della società futura. Rondani replicò che un partito deve anzitutto essere logico con sé stesso; che i socialisti non disconoscono la necessità ed il vantaggio dell'eliminazione di certe forme politiche; solo che queste dipendono da leggi storiche, non già da artificiali compromissioni. Osservò poi che le linee generali dell'organizzazione collettiva erano, per i socialisti, tutt'altro che una nebulosa; dei dettagli s'incaricherà la storia.

Domenica Rondani parlerà a Sestri e a Voltri. TORINO. — Il Congresso socialista Piemontese. — Avrà luogo in Asti il 9 aprile, in locali provvisti dal Circolo socialista astigiano. Si aprirà con una relazione dell'operato del Comitato regionale piemontese; si discuterà poi in merito al progetto d'una Federazione regionale, alla manifestazione del 1.º maggio, all'organo regionale, ecc. Potranno intervenire oltre le società regolarmente iscritte al Partito anche le non iscritte che ne accettino il programma e quei compagni isolati i quali nelle rispettive residenze intendono costituire il Partito. Le associazioni invieranno un rappresentante ogni 100 soci e frazione di 100; pagheranno una quota di 50 cent. nella stessa misura.

Propaganda. — Si organizzano alla Camera del lavoro i liquoristi e confettieri.

un programma di transazione. Provisoriamente Dorian sarebbe maire di Parigi. Langlois generale della guardia nazionale, Edmond Adam prefetto di polizia; Vinoy e Picard sarebbero posti da parte. Una legge verrebbe presentata all'Assemblea di Versailles per autorizzare le elezioni municipali a Parigi e l'elezione d'un generale in capo della guardia nazionale.

Era una proposta nata-morta. Essa partiva dalla maggioranza dell'adunanza municipale e rivelava nei suoi autori una completa ignoranza della situazione. I maires nominarono, non potendo far meglio, Saissset a generale provvisorio della guardia nazionale. Era un passo ancor più sbagliato. Essi venivano a dare un capo militare alla reazione in Parigi e a porre se stessi tra i reazionari.

Fu allora che si separarono rumorosamente da essi L. Mollat, aggiunto al 13.º circondario, Malon, aggiunto al 17.º e Derure, aggiunto al 18.º, dichiarando con proclami di aderire al movimento comunale. Infatti Versailles erasi mostrata ostinata a non fare concessioni a Parigi; onde continuare a parlare di conciliazione non era che prestarsi, scientemente o inscientemente, al gioco dell'assemblea e della reazione.

L'ammiraglio Saissset accettò la nomina, dopo avuta la ratifica dal governo e pose il suo quartier generale al Grand-Hôtel. Le guardie nazionali dell'ordine si misero con premura sotto il suo comando.

(Continua).

altri lavoratori, di una vera e solida organizzazione che ne difenda i diritti, perché è una vana speranza aspettare giustizia dall'opera legislativa o da quella giudiziaria, dichiara che le Camere del lavoro sono il terreno migliore per dar vita a tutte le manifestazioni del miglioramento economico delle classi lavoratrici, e quindi anche per l'organizzazione dei ferrovieri, incoraggiando tutti i ferrovieri a promuovere la costituzione di simili sezioni per farne poi la federazione, uscendo una buona volta dal terreno ormai contrastato dalle varie speciali associazioni che, sotto un nome o sotto un altro, hanno fino ad ora cercato di guadagnarsi l'animo dei ferrovieri, dando luogo ad una infinità di lavori, di puntigli, di rivalità che creano la discordia e tengono allegri gli sfruttatori delle ferrovie, i quali in tal modo hanno assicurato il loro dominio dispotico ed assoluto.

È una buona iniziativa alla quale sono chiamati a lavorare tutti i compagni ferrovieri per fare in modo che nel prossimo Congresso delle Camere del lavoro si possa costituire la federazione di tutto il personale ferroviario italiano.

Socialismo romantico

Bellamy, il celebre autore del Looking backward, aveva, com'è noto, la meravigliosa illusione che il suo romanzo fosse una cosa seria ed il proprio individuo una personalità politica. Ed ancora oggi romanzo ed individuo servono da molino a vento ai molti don Chisciotti armati contro il socialismo.

Bellamy aveva fondato un « partito », che, per un certo tempo, raccolse molti adepti ed un giornale che, per un certo tempo, raccolse molti lettori. Il « partito » sfumò nel primo; il giornale poco dopo.

Colla fantasia, osserva a questo proposito il Vorwärts, non si si risolve affatto la questione sociale. La lotta del proletariato per la propria emancipazione non è un romanzo. Chi vuol contribuire ad estirpare i mali della società capitalista non ha che una cosa sola a fare: entrare nelle file della democrazia socialista. E se non vuole entrarci — allora rimanga piuttosto a casa sua.

Per le vittime di Sicilia

Table with 2 columns: Name and Amount. Includes Baroncelli Dante (Ferrara) 1.55, Piazza A. maestra (Milano) 2, Giuliotti dott. Luigi (Novara) 10, Circolo operaio di M. S. (Busto Arsizio) 26.40, etc.

Per le vittime di Massa e Carrara

Table with 2 columns: Name and Amount. Includes Raccolte ad una festa da ballo datasi a S. Pietro in Campiano di Ravenna, etc.

A BOLOGNA la Lotta di Classe

heo ritenuto il Comitato centrale abbastanza solvibile pel pagamento dei cinque miliardi. Ora, dicevano essi, noi dobbiamo fare il possibile per evitare un tale conflitto, pur salvaguardando la rivoluzione compiuta dal popolo; quando la conciliazione apparirà impossibile, allora combatteremo per Parigi. — E così del resto ch'essi agirono e l'avvenire giustificò anche troppo i loro timori.

Finalmente l'adunanza municipale s'accordò nel biasimo contro il governo e in un duplice tentativo di conciliazione, l'uno presso il governo, l'altro presso il Comitato. Tirard, Demarest, Vautrain e Dubail si recarono alla mairie del 1.º circondario, ove ancora trovavasi Giulio Ferry, il quale non poté loro dir nulla. Di là andarono al Ministero degli esteri ove l'avvocato Hendlé, segretario di Giulio Favre. Hendlé chiese loro anzitutto se la notizia dell'uccisione di Clemente Thomas e di Lecomte era accertata. Alla risposta affermativa dei delegati, egli replicò: — Non è possibile alcuna concessione alla sommosa; noi non patteggiamo cogli assassini. E fu tutto. Era non sappiamo se più ridicolo o triste il vedere questi uomini del 4 settembre, portati all'Hôtel-de-Ville da qualche migliaio di schiamazzatori, in un momento di sorpresa, chiamare « sommosa » una rivoluzione di Parigi e rifiutarsi ad ogni trattativa con essa! Una simile pretesa in questa Francia, in questa Parigi, così agitate dalle rivoluzioni durante ottant'anni, potrebbe dirsi il colmo dell'oltracrazia se non fosse stato uno dei quei pretesti che si mettono innanzi per avere l'occasione di soffocare nel sangue e sotto le rovine le rivendicazioni popolari.

Frattanto i maires e gli aggiunti di Parigi, unitamente a qualche deputato della Senna, si adunarono per provvedere alla mairie della Banca (2.º Circo) al movimento; la minoranza voleva riconoscere e nodassero relazioni col Comitato centrale, ossia, vando che l'aggressore era il Governo e che il Comitato centrale rappresentava, in ogni modo, la difesa trionfante del popolo attaccato dalla reazione.

Questa minoranza, in cui figuravano Millière, Lokroy, Poirier, Jaclard, Malon, fu oggetto di vivaci attacchi. Essa domandava come i figli della rivoluzione potessero rimanere, il 18 marzo, si rispose colla scusa dell'imminenza d'un conflitto tra Parigi e Versailles, colla scusa d'una sconfitta di Parigi, poichè Versailles avrebbe sempre trovato l'aiuto dei prussiani, i quali non avreb-

biamo in mente di salvar voi e i vostri compagni dal terribile procedimento da cui siete minacciati, relativamente ai fatti di Sicilia in cui si trovano avvilitate anche persone ragguardevoli. Siamo dunque costretti a presentare una relazione al presidente del Consiglio, che si mostra irato verso la Francia, e dobbiamo perciò raccogliere le notizie opportune, lo, per l'emozione che provavo, non rispondeva e tremava. Ed il questore soggiunse: Per questi pochi giorni provvederemo noi alle vostre famiglie; le vostre figlie specialmente saranno soccorse: ed infatti seppi che si inviarono alle bambine 20 lire.

Mi mandarono poi a S. Francesco. Venne il Sessa col Dionesi a parlare meco, mi disse del sussidio ed io ringraziai. Poi volle sapere i discorsi che avevo fatto col Guarino, mio compagno di cella, ed io gli dissi che si era parlato della mancanza di danaro straniero in Italia.

Il Sessa mi disse poi: L'on. Casilli spende troppo, e per questa sua prodigalità ora si trova alle strette: egli però per venire in vostro soccorso ha promesso di scontare una cambiale di L. 1000 lo gli risposi che ciò non mi riguardava, oltretutto l'ignoravo per essermi trovato in quei giorni a Palermo. Ma egli insistette e mi pregò a che io avessi fatto rilevare dai miei compagni questo fatto, a prescindere che il Guarino ne era pienamente consapevole. Poi proruppe in queste parole: — Il questore è un vecchio ambizioso, voi fate quel che potete; egli tanto più provetto del suo antecessore alla cui inesperienza vengono attribuiti i fatti d'agosto, desidera, si aspetta una forte ricompensa.

Venne il giorno dopo il giudice istruttore che mi lesse delle dichiarazioni che io non avevo fatte: Se voi negate, disse, noi agiremo altrimenti.

Io feci rilevare che le riunioni in casa De Marinis non avevano scopo politico, ma erano semplicemente di amici.

Il giudice tornò ed io gli dissi che quello che avevo detto era stato dettato dalla paura, e che era stato ingannato dalla P. S., la quale mi aveva promesso 500 lire, un passaporto per l'estero ed il collocamento delle mie due figliuole.

Pochi giorni dopo venni a sapere che per colpa mia la condizione dei compagni era stata aggravata. Allora, roso dal rimorso, scrissi al questore, pregandolo di farmi venire il Sessa in carcere che avrei dovuto comunicargli cose importanti.

Venne il Sessa ed io esasperato gli dissi che egli mi aveva posto nella tristissima condizione di esser ricetto dai compagni o di suicidarmi, e che non m'ero suicidato per le mie due bambine, per non fare che rimanessero sulla terra con l'eterna macchia di figlie di una spia.

Il Sessa finse di non saper nulla, ed alle mie proteste di sollevare un pubblico scandalo all'udienza disse: Ammutolite! E fate rilevare all'udienza, invece, tutti i particolari salienti: noi penseremo poi a farvi custodire bene, e saremo anzi più larghi nella ricompensa: le 500 lire diventeranno 1000.

E così mi lasciò il Sessa con un atroce rimorso nella coscienza che non mi ha lasciato da allora.

In casa De Marinis non era da meravigliare che ogni giorno vi fossero parecchie persone riunite, perchè egli riceveva due ore solo al giorno.

La lettera che mi si sequestrò era di raciondanzazione ad un sarto di Napoli, tal De Nicola, non credenziale agli anarchici di Sicilia.

Io intendo per l'anarchia, la fratellanza universale, la concordia per il popolo, non per il finimondo.

Le dichiarazioni contenute nel secondo interrogatorio io le feci in seguito ad accordi presi col Sessa per rovinare gli altri imputati.

Il Guarino non mi scrisse affatto una lettera di presentazione per Garibaldi Bosco a Palermo.

Coi fasci non avevo nulla di comune; mi ci sono trovato iscritto perché assistetti alla riunione preparatoria.

L'ispettore Sessa mi propose anche di stare nella cella di Francesco Merlino, allora arrestato, per rivelare ciò che avrebbe detto; del resto mi aveva proposto di fare lo stesso con gli altri.

I ferrovieri nelle Camere del lavoro

A Firenze gli impiegati ferrovieri lavorano alacremente per costituire in quella Camera del lavoro una sezione autonoma.

La Commissione provvisoria ha già pubblicato e diffuso negli uffici una circolare-statuto, che a sommi capi e in relazione agli interessi dei ferrovieri, contiene i principii di organizzazione, che stanno nel programma del Partito dei lavoratori.

La circolare suddetta dopo aver affermato il bisogno per i ferrovieri come per tutti gli

Quando si tratti di combattere il socialismo repubblicani borghesi e clericali vanno a braccetto. E questo spiega come i giornali aderenti al manifesto siano di tutte le tinte.

Il Journal officiel così vi rispose: « La stampa reazionaria ricorre a menzogne ed a calunnie per gettare il discredito sui patrioti che fecero trionfare i diritti del popolo. « No! non possiamo attendere alla libertà della stampa; solamente, avendo il Governo versagliesse sospeso il corso ordinario dei tribunali, noi preveniamo i pubblicisti di mala fede, ai quali, in tempi normali, sarebbero applicabili le leggi di diritto comune sulla calunnia e sull'ingiuria, ch'essi saranno immediatamente deferiti al Comitato centrale della guardia nazionale. »